



## TRA SILENZIO, OBLIO E RECUPERO DELLA MEMORIA: UNA RIFLESSIONE SUI PASSATI TRAVAGLIATI DI SPAGNA ED EUROPA

Prof. Miguel Ángel del Arco Blanco  
Dipartimento di Storia Contemporanea  
Università di Granada

Grazie mille, Beppe Zorzi e Daniela Ferrari, e grazie a tutti voi presenti oggi. So che tra noi ci sono persone collegate dall'Irlanda, dalla Germania, dall'Italia, dall'Irlanda, dalla Spagna e dalla Francia. Siamo tutti europei e, come tali, condividiamo un passato comune, un passato che include momenti difficili e spesso tragici, in particolare nel XX secolo.

Prima di iniziare, permettetemi di chiedere agli amici di Dublino di perdonare eventuali errori che potrei commettere in inglese. Come sapete, l'inglese è diventata la lingua comune dell'Europa e ci permette di riflettere insieme sulla nostra storia condivisa. Oggi vorrei parlare della memoria di questo passato travagliato in Spagna e, più in generale, in Europa.

Iniziamo con un'immagine. La fotografia che vedete è stata scattata nel 1955 vicino a Granada, ad Alfacar, proprio nel luogo dove il celebre poeta Federico García Lorca fu giustiziato il 19 agosto 1936, durante la guerra civile spagnola. Il suo corpo non fu mai ritrovato. Secondo alcuni resoconti, giaceva sotto l'ulivo immortalato nella fotografia. Quest'immagine è una potente metafora della violenza del nostro passato e del silenzio e dell'oblio che spesso lo circondano. Lorca è diventato un simbolo non solo dell'oblio, ma anche degli sforzi per recuperare la memoria, sia in Spagna che in Europa.

Il mio intervento si svilupperà in tre punti. Prima rifletterò brevemente sul travagliato passato europeo del XX secolo, prendendo come esempi Germania e Italia. Successivamente, mi concentrerò sulla Spagna, soffermandomi su tre momenti: la guerra civile (1936–1939), la dittatura di Franco (1939–1975) e la transizione alla democrazia dopo il 1975, che ha portato, intorno al 2000, al movimento per il recupero della memoria storica. Infine, anziché chiudere con conclusioni definitive, preferisco lasciare spazio alla discussione. I miei studenti spesso mi dicono che un intervento con

**Schools beyond regions and borders (2021-2023)**

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: [www.sbrb.eu](http://www.sbrb.eu) | email: [sbrb.2023@gmail.com](mailto:sbrb.2023@gmail.com)



conclusioni forti può sembrare troppo chiuso, quindi preferisco terminare aprendo al dibattito e alle domande.

## **Il passato travagliato dell'Europa**

La storia dell'Europa del XX secolo è, purtroppo, una storia segnata da distruzione e violenza. Oggi, al confronto, possiamo ritenerci fortunati: nonostante guerre, disuguaglianze e crisi ambientali, viviamo in uno dei periodi più pacifici e prosperi della storia del continente. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che il mondo in cui viviamo è stato costruito sulle macerie del XX secolo e che la storia non evolve necessariamente verso il progresso. Al contrario, il passato ci ricorda con quanta rapidità le società possano scivolare di nuovo nella violenza.

Pensiamo, per esempio, alle due guerre mondiali. Nel 1914, dopo decenni di straordinario sviluppo, l'Europa precipitò nella guerra più letale che il mondo avesse mai conosciuto. Meno di vent'anni più tardi, un altro conflitto mondiale devastò il continente. Interi città, città come Colonia, furono ridotte in macerie. I genocidi si moltiplicarono: l'Olocausto è il più tristemente noto, ma non possiamo dimenticare il genocidio armeno durante la Prima guerra mondiale, né la violenza coloniale, troppo spesso trascurata, ma non meno reale.

Questi eventi non appartengono solo al passato: continuano a plasmare i nostri sistemi politici e sociali. Lo storico britannico Dan Stone, nel suo libro *Goodbye to All That?*, suggerisce che la democrazia europea è profondamente radicata nella memoria della Seconda guerra mondiale. La sua non è una voce isolata; studiosi come Tony Judt e molti altri hanno espresso convinzioni simili, sottolineando come la memoria collettiva resti intrecciata con l'esperienza della guerra. La nostra società, in fondo, è stata costruita sulle lezioni e sulle conseguenze di quei tempi terribili: abbiamo uno stato sociale nato dalla devastazione e dalla necessità di ricostruire, una democrazia che ha finito per prevalere come modello politico e un progetto europeo che si è affermato perché la cooperazione è diventata indispensabile dopo tanta distruzione. In questo senso il nostro presente continua a portare con sé le tracce del passato.

Il modo in cui gli europei hanno affrontato le proprie storie travagliate varia notevolmente: ogni paese ha vissuto in maniera diversa le conseguenze del fascismo, del nazismo e delle guerre mondiali. La Francia, ad esempio, per lungo tempo si è raccontata come una nazione semplicemente conquistata dai nazisti; eppure, la ricerca storica ha dimostrato che una parte significativa della popolazione collaborò attivamente con l'occupazione, contribuendo persino alla persecuzione degli ebrei. Non tutti, certo, ma abbastanza da rendere la memoria nazionale più complessa e controversa.

### **Schools beyond regions and borders (2021-2023)**

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: [www.sbrb.eu](http://www.sbrb.eu) | email: [sbrb.2023@gmail.com](mailto:sbrb.2023@gmail.com)



Come hanno gestito questo passato gli europei? Le risposte cambiano da paese a paese. In questa sede mi concentrerò solo su due casi, Germania e Italia, che a mio avviso rappresentano due modalità molto diverse di confrontarsi con la propria eredità. È evidente che fare i conti con il fascismo, con la violenza diffusa, con l'Olocausto e con la distruzione totale è tutt'altro che semplice. Per le democrazie sorte dopo il 1945, assumersi tali responsabilità e affrontarne le conseguenze rappresentava una sfida enorme. Ciò che mi interessa mostrare è come Germania e Italia abbiano risposto a questa sfida in modi profondamente diversi.

### **Il caso della Germania: la *Vergangenheitsbewältigung* o elaborazione del passato**

La Germania è spesso citata come esempio di un tentativo attivo e sistematico di confrontarsi con un passato difficile. Dopo la sconfitta del 1945, il paese fu occupato e diviso in quattro zone di influenza dalle potenze alleate. I processi di Norimberga segnarono un momento di svolta: per la prima volta il diritto internazionale mise sotto accusa i crimini di un regime ai suoi vertici, chiamando i principali responsabili a rispondere delle proprie azioni. Pur non essendo possibile processare tutti i membri del partito nazista, quel tribunale sancì almeno un riconoscimento delle colpe e delle responsabilità storiche. Come ricorda Geraldine Schwarz nel suo libro *Those Who Forget: My Family's Story in Nazi Europe*<sup>1</sup>, intitolando il primo capitolo significativamente *To Be or Not to Be a Nazi* [*Essere o non essere nazisti*], circa otto milioni di tedeschi erano iscritti al partito nazionalsocialista. Molti di loro non avevano preso parte attiva all'Olocausto o alle politiche del regime, ma dopo la guerra la maggior parte preferì dimenticare e solo a pochi furono attribuite responsabilità dirette. Schwarz sottolinea come nessun regime totalitario, incluso il nazismo, avrebbe potuto affermarsi senza il consenso e la collaborazione dei cittadini comuni: denunce, silenzi e complicità contribuirono a far salire Hitler al potere e a permettergli di attuare le sue politiche. I processi di Norimberga rappresentarono quindi un primo passo cruciale nella ricerca della giustizia.

Gli Alleati, in particolare gli Stati Uniti e altri paesi vincitori, promossero la cosiddetta "denazificazione," un programma che mirava a educare i tedeschi ai principi della democrazia e a stimolare una riflessione collettiva sulle responsabilità della società. Per decenni, la Germania si interrogò sul ruolo dei cittadini comuni nell'ascesa e nel consolidamento delle politiche naziste. Per molti, queste misure iniziali furono sufficienti per iniziare a guardare avanti. Tuttavia, a partire dalla fine degli anni Settanta e soprattutto a metà degli anni Ottanta, il dibattito si riaccese con l'*Historikerstreit* (la "controversia tra storici"), che sollevò nuove domande sulla storia della Germania e sulle responsabilità della società tedesca. Non si trattò di un

---

<sup>1</sup> Schwarz, G., *I senza memoria. Storia di una famiglia europea*, Einaudi (2019).



esercizio di rimozione, ma al contrario di un tentativo di riconoscere pubblicamente i crimini del passato e di riflettere in modo critico sulle implicazioni sociali della complicità con il regime nazista. Un esempio emblematico di questo percorso è il lavoro del filosofo tedesco Jürgen Habermas, che si chiese come fosse possibile costruire cittadinanza e identità democratica a partire da un'eredità così dolorosa e traumatica.

### **Il caso dell'Italia: la costruzione di un mito**

L'Italia rappresenta, invece, un caso del tutto diverso. Dopo il 1943 il paese era spaccato in due e, al termine della guerra, il ministro comunista Palmiro Togliatti promulgò un'amnistia che garantiva che né i militanti di sinistra né quelli di destra sarebbero stati chiamati a rispondere dei propri crimini. L'intento era quello di favorire un nuovo inizio, gettando le basi per la ricostruzione della società. Tuttavia, questa scelta ebbe una conseguenza significativa: i crimini e le responsabilità del fascismo, così come alcuni crimini commessi dai partigiani antifascisti, vennero di fatto perdonati, giustificati e dimenticati.

Si tratta di un approccio radicalmente diverso rispetto a quello tedesco. Mentre in Germania i processi di Norimberga sancirono almeno un primo tentativo di giustizia, in Italia il modello dell'amnistia permise alla società di andare avanti senza confrontarsi con il proprio passato. Perché si intraprese questa strada? È significativo che a promuoverla sia stato proprio un leader comunista. Dopo una guerra e un conflitto civile, l'Italia aveva bisogno di essere ricostruita e Togliatti comprese che la riconciliazione richiedeva di ricominciare da capo per fondare una nuova Repubblica democratica.

Questa Repubblica fu costruita sul cosiddetto "mito dell'antifascismo", l'idea che tutti gli italiani si fossero opposti al regime e che il fascismo fosse stato opera soltanto di una minoranza di fanatici. In realtà, gli storici hanno dimostrato che si trattava di una narrazione inaccurata: la realtà era ben più complessa, segnata da una diffusa complicità sociale nella nascita e nel consolidamento del fascismo. Di conseguenza, non furono mai adottate politiche strutturate per affrontare il passato: i crimini e le responsabilità del fascismo furono in gran parte accantonati e la nuova Repubblica si fondò su una versione semplificata e assolutoria della storia.

Parallelamente, i simboli del fascismo rimasero visibili nello spazio pubblico. La tomba di Benito Mussolini a Predappio, per esempio, divenne un luogo accessibile a tutti, qualcosa che in Germania sarebbe stato impensabile: il luogo del suicidio di Hitler, infatti, è ricordato soltanto da una targa, non da un monumento. L'amnistia e la costruzione del mito favorirono in Italia una forma di tolleranza verso gli eredi del

### **Schools beyond regions and borders (2021-2023)**

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: [www.sbrb.eu](http://www.sbrb.eu) | email: [sbrb.2023@gmail.com](mailto:sbrb.2023@gmail.com)





fascismo. Non a caso, già nei primi anni della Repubblica italiana, nacquero gruppi neofascisti come il Movimento sociale italiano (MSI). Alcuni studiosi sostengono che l'eredità simbolica dell'MSI, con la sua fiamma talvolta interpretata come un richiamo alla tomba di Mussolini, si ritrovi ancora oggi in partiti come Fratelli d'Italia.

Queste immagini – la figura di Palmiro Togliatti, la tomba di Mussolini, i simboli del neofascismo e il mito culturale rappresentato da canti popolari come *Bella ciao* – restituiscono la complessità della storia italiana. Non si tratta di negare che molti italiani abbiano combattuto per l'indipendenza o contro il fascismo; si tratta piuttosto di riconoscere che la verità storica è ben più sfumata. È importante sottolinearlo: qui non parliamo di memoria collettiva, ma di storia.

### **Il caso della Spagna: guerra civile, dittatura e memoria**

Veniamo ora alla Spagna. Tra il 1936 e il 1939 il paese fu travolto da una devastante guerra civile che assunse fin da subito una dimensione internazionale. Vi presero parte non solo gli spagnoli, ma anche volontari e potenze straniere: le Brigate internazionali, i governi dell'Asse, i volontari sovietici e numerosi intellettuali. La posta in gioco era enorme: la difesa o la distruzione della democrazia. La Seconda Repubblica spagnola, nata come democrazia riformista, fu messa in discussione il 18 luglio 1936, quando un gruppo di generali insorse contro il presidente Manuel Azaña, scatenando un conflitto che avrebbe dilaniato il paese.

Alla fine, nel 1939, la vittoria dei ribelli portò all'instaurazione della dittatura franchista, durata quasi quarant'anni. Quel periodo può essere suddiviso in due fasi: gli anni immediatamente successivi alla guerra, dal 1939 al 1959, caratterizzati da repressione e isolamento, e i decenni successivi, segnati dallo sviluppo economico sotto la guida di Franco. Dopo la sua morte, il paese intraprese il difficile cammino della transizione alla democrazia, che culminò con l'approvazione della Costituzione del 1978.

Durante la dittatura furono i vincitori a plasmare la memoria collettiva. Per quasi quattro decenni, il regime controllò rigidamente il racconto della guerra civile. Le voci repubblicane, quelle di chi aveva difeso la Repubblica e non si era unito ai ribelli, furono sistematicamente messe a tacere. Ai repubblicani fu negata la possibilità di raccontare la propria versione dei fatti o di seppellire i propri morti in modo dignitoso, mentre, i vincitori godettero dei privilegi derivanti dal monopolio della memoria. Nei primi due decenni prese forma la cosiddetta "cultura della vittoria". La guerra civile non si concluse con un trattato di pace, ma con la totale affermazione di Franco. Subito dopo la conquista degli ultimi territori, il regime diffuse l'idea che non si fosse trattato di una guerra civile, bensì di una "crociata", una guerra santa contro i marxisti atei che

### **Schools beyond regions and borders (2021-2023)**

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: [www.sbrb.eu](http://www.sbrb.eu) | email: [sbrb.2023@gmail.com](mailto:sbrb.2023@gmail.com)



sostenevano la Repubblica. Sebbene la realtà fosse molto più complessa, questa narrazione divenne il pilastro della propaganda franchista.

La Spagna fu così rappresentata come una nazione chiamata a chiudersi verso l'esterno, soprattutto nei confronti dell'Europa, e a rifondersi come patria cattolica e castigliana: unita, centralizzata e moralmente pura, una visione che fu imposta nei decenni successivi. La commemorazione della guerra divenne un potente strumento politico, utile e legittimare il regime. Un esempio emblematico sono i monumenti disseminati in tutto il paese, le cosiddette "Croci dei caduti", erette per celebrare gli "eroi martiri" di quella presunta crociata.

La repressione franchista fu dura e sistematica. In quegli anni si verificarono violenze diffuse, volutamente dimenticate ed escluse da qualsiasi memoria ufficiale del regime. Furono celebrati processi militari contro i repubblicani, insieme a tribunali volti a perseguire responsabilità politiche, massoneria e comunismo. Prigioni e campi di concentramento furono riempiti di persone considerate nemiche del regime. Si stima che, subito dopo la guerra, circa mezzo milione di uomini e donne furono imprigionati, il 90% per motivi politici: non erano cioè criminali, ma repubblicani. I campi di concentramento, pur non essendo strutture di sterminio, erano ambienti durissimi: molti detenuti morirono a causa di malattie, denutrizione e condizioni di vita estreme. L'ultimo campo fu chiuso solo nel 1947, a testimonianza dell'eccezionale durezza della repressione franchista.

Il lavoro forzato fu ampiamente impiegato. Un esempio emblematico è la costruzione della Valle dei Caduti, dove Franco fu sepolto per molti anni: l'opera fu realizzata dai prigionieri, costretti a lavorare nei battaglioni penali, mentre contemporaneamente il regime attuava una "pulizia" delle professioni, escludendo e licenziando lavoratori e professionisti considerati oppositori. La violenza del periodo fu drammatica: durante la guerra civile, i repubblicani assassinarono quasi 50 000 persone, mentre i ribelli franchisti ne assassinarono meno di 130 000; altre 50 000 furono giustiziate negli anni Quaranta, sotto la dittatura. La brutalità del regime non era solo opera di Franco, ma riceveva sostegno da parti della società, riproponendo dinamiche già viste in altri paesi europei reduci dal fascismo e dalla guerra.

Con il passare del tempo, la retorica della "Crociata" necessitò di adattamenti, soprattutto per convincere le nuove generazioni. Franco ricorse alla propaganda per legittimare la sua presenza, affermando: "Non sono qui perché ho vinto la guerra civile, sono qui perché sto dando alla Spagna la pace". Ne è un chiaro esempio la grande campagna del 1964 per commemorare i "Venticinque anni di pace" sotto la dittatura. La narrazione enfatizzava l'idea che Franco avesse garantito la pace, presentando la

### **Schools beyond regions and borders (2021-2023)**

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: [www.sbrb.eu](http://www.sbrb.eu) | email: [sbrb.2023@gmail.com](mailto:sbrb.2023@gmail.com)



guerra civile come un conflitto fratricida provocato dai repubblicani e sottolineando il ruolo del regime nel prevenire il ritorno della violenza.

Questa campagna celebrò i progressi economici della Spagna, confrontando le difficoltà del passato con la prosperità del presente: aumento del numero di automobili, riduzione della criminalità e altri indicatori di sviluppo. L'economia divenne uno strumento per silenziare il passato ed evitare discussioni sui crimini franchisti o sugli eccidi della guerra civile. Negli anni Sessanta e Settanta, il cosiddetto "miracolo spagnolo" trasformò il paese da realtà agricola a società moderna e turistica, in modo simile all'Italia degli anni Cinquanta o ad altri paesi europei. La Spagna divenne una meta di turismo internazionale e il regime si presentò come moderno, pur continuando a occultare sistematicamente il passato. L'oblio storico fu così presentato come condizione necessaria per il progresso, mentre la memoria collettiva veniva sacrificata sull'altare del mito del consumo e dello sviluppo.

La transizione alla democrazia, nota come "patto dell'oblio" (in spagnolo *el pacto del olvido*), iniziò dopo la morte di Franco nel novembre 1975. Passare a un sistema democratico fu un'impresa estremamente difficile, soprattutto considerando la violenza dei decenni precedenti. Come in Italia con l'amnistia di Togliatti nel 1946, anche la Spagna dovette affrontare la sfida di costruire una società democratica confrontandosi con un passato violento. La Spagna ci riuscì, ma a caro prezzo: il prezzo dell'oblio.

Storici e critici culturali si riferiscono spesso a questo approccio proprio come al "patto dell'oblio". Antonio Herrera, per esempio, ha spiegato che la transizione non fu una rottura netta con la dittatura franchista, ma una negoziazione tra dirigenti franchisti riformisti e opposizione democratica. Entrambe le parti concordarono sulle riforme democratiche, sull'approvazione della Costituzione e, soprattutto, sulla scelta di non esaminare a fondo il passato. L'opposizione di sinistra spinse per una legge di amnistia generale che permise di liberare i prigionieri politici, ma che allo stesso tempo impedì di perseguire i crimini commessi durante la dittatura, persino quelli degli anni immediatamente precedenti al 1975.

L'oblio continuò anche sotto il governo socialista di Felipe González, eletto nel 1982. Nel 1986, pur disponendo di una solida maggioranza, si decise di non commemorare la guerra civile spagnola. Il governo dichiarò:

"Una guerra civile non è un evento da commemorare, anche se per coloro che l'hanno vissuta e patita rappresentò un episodio decisivo della propria traiettoria biografica. La guerra civile spagnola è ormai definitivamente

### **Schools beyond regions and borders (2021-2023)**

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: [www.sbrb.eu](http://www.sbrb.eu) | email: [sbrb.2023@gmail.com](mailto:sbrb.2023@gmail.com)



storia, parte della memoria del popolo spagnolo e della sua esperienza collettiva”.

In sostanza, la guerra civile fu relegata a fatto storico, riconosciuto come parte della memoria collettiva, ma non celebrato. Alcuni indennizzi furono concessi alle famiglie repubblicane (pensioni e sostegni economici tra il 1978 e il 1999, che interessarono circa 700 000 persone), ma la memoria delle vittime rimase in gran parte ignorata.

La prima esumazione di una fossa comune, nella provincia di León nel 2000, è considerata l'atto di nascita del movimento per la memoria storica in Spagna. Fu allora che la società civile iniziò a recuperare e restituire dignità ai resti delle vittime repubblicane. Spesso furono i nipoti delle vittime della guerra a farsi carico di questo lavoro, garantendo sepolture dignitose e riconoscimento a coloro che il regime franchista aveva vilipeso, come Federico García Lorca. Questi sforzi dal basso costrinsero il governo socialista a elaborare politiche mirate a confrontarsi con il passato traumatico della Spagna.

La prima legge spagnola sulla memoria storica fu approvata nel 2007, ma arrivò sia tardi, sia in forma incompleta. Pensate: la Spagna aveva già una Costituzione democratica dal 1978, eppure si dovette aspettare quasi trent'anni per una legge che stabilisse cosa fare con i documenti del franchismo, con la toponomastica legata al regime, con l'esaltazione del dittatore e persino con i resti dei repubblicani, ancora dimenticati. E anche allora, la legge si rivelò molto inefficace. Il governo stesso ammise che si trattava soprattutto di una legge “dichiarativa”: indicava cosa sarebbe stato giusto fare, ma non si assumeva la responsabilità di farlo. Era una situazione paradossale: riconoscere i crimini della dittatura di Franco senza intervenire concretamente. Venivano sì erogati fondi alle associazioni della memoria storica, ma il compito di portare avanti il lavoro ricadeva interamente su di loro, come se il passato travagliato di una nazione potesse essere privatizzato. Non sorprende, quindi, che il movimento per la memoria storica continuasse a fare pressione sul governo. Alla fine, il governo socialista approvò una nuova legge nell'ottobre 2022, assegnando allo Stato un ruolo più concreto, una legge che tra l'altro ha rivelato quanto la società spagnola resti ancora divisa sul proprio passato.

Prima di tutto questo, il governo aveva già affrontato un'altra questione simbolica ma fondamentale: l'esumazione di Franco. Francisco Franco era stato sepolto nella Valle dei Caduti, un enorme mausoleo costruito per celebrare la vittoria dei nazionalisti nella guerra civile, dove negli anni Quaranta e Cinquanta furono trasferiti anche i resti delle vittime di entrambi gli schieramenti. Inaugurato nel 1959, divenne anche la tomba dello stesso Franco. Per anni, un governo democratico permise che si depositassero ogni giorno fiori sulla tomba di un dittatore pro-fascista. Un'ingiustizia evidente: una

### **Schools beyond regions and borders (2021-2023)**

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: [www.sbrb.eu](http://www.sbrb.eu) | email: [sbrb.2023@gmail.com](mailto:sbrb.2023@gmail.com)





democrazia che rende omaggio a un dittatore. Franco fu infine riesumato perché non era una vittima della guerra civile; anzi, era sepolto accanto ad alcune delle persone che lui stesso aveva fatto uccidere. Paradossale, a dir poco.

La Valle dei Caduti mostra quanto sia complessa la relazione con il passato. Oggi, i partiti politici restano divisi su come affrontarlo. La destra sostiene che il passato debba essere lasciato alle spalle, invocando il celebre adagio “non riaprire vecchie ferite”, nel timore che il dolore possa riemergere. Questo richiamo ricorda le narrazioni degli anni Sessanta e Settanta, quando il franchismo cercava di sopprimere la memoria. È però profondamente ingiusto: i sostenitori di Franco hanno avuto quasi quarant’anni per commemorare i propri morti, mentre i repubblicani non hanno avuto lo stesso diritto. Eppure, fino a prova contraria, viviamo in una democrazia.

Dall’altra parte, la sinistra a volte strumentalizza il passato, idealizzando la Seconda Repubblica. Ma la storia è sempre più complessa: anche i repubblicani commisero crimini durante la guerra civile. Così, il problema resta: i principali partiti spagnoli non hanno mai trovato un accordo su come gestire il passato. Le politiche della memoria si sviluppano quando governa la sinistra, ma vengono sospese o annullate quando torna la destra.

Eppure, la memoria non è solo questione di Stato o di leggi. Vive nelle famiglie, nelle comunità, nella società civile. Ognuno di noi ha una posizione rispetto al passato, e la memoria, soprattutto quando è dolorosa, non può essere silenziata: riemerge sempre. Puoi provare a seppellirla, ma alla fine torna a galla. Questo è ciò che vediamo ancora oggi in Spagna. Le ferite della memoria sono visibili: alcune città conservano ancora monumenti franchisti, come il Monumento ai Caduti di Señancas, che oggi le associazioni locali chiedono di rimuovere. Al tempo stesso, iniziative private hanno eretto monumenti agli esuli, come i memoriali che ricordano 300 000 spagnoli fuggiti in Francia dopo la guerra civile o il Mirador de la Memoria, eretto a El Torno, Cáceres, nonostante la resistenza di alcuni consigli comunali.

Tutto questo dimostra che la memoria in Spagna è ancora contesa: non riguarda solo leggi o politiche, ma anche la determinazione della società civile, delle famiglie e degli individui che rifiutano di lasciare il passato sepolto.

## **Conclusione**

Questa narrazione riflette le sfide che Germania, Italia e altri paesi europei hanno incontrato nel confrontarsi con eredità storiche difficili. Recuperare e comprendere il passato richiede che i governi democratici educino attivamente i cittadini alla propria storia, promuovendo una cittadinanza consapevole e una cultura europea condivisa.

### **Schools beyond regions and borders (2021-2023)**

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: [www.sbrb.eu](http://www.sbrb.eu) | email: [sbrb.2023@gmail.com](mailto:sbrb.2023@gmail.com)



La memoria può riaffiorare in modo inatteso, come dimostrano gli studi sulla carestia spagnola, rimasta silenziosa per decenni. Nonostante la mancanza di riconoscimento ufficiale, la memoria collettiva persiste attraverso i racconti familiari, soprattutto quelli delle donne che vissero le dure condizioni del dopoguerra. Canti come i Panaderos de Pan Duro ("I fornai del pane duro"), intonati mentre si impastava il pane, testimoniano la loro sofferenza e solitudine. Questo esempio mostra che la memoria non è soltanto politica: essa risiede nella società stessa, plasmando la vita quotidiana, l'educazione e il più ampio contesto europeo. Grazie per l'attenzione.

[Traduzione dall'inglese di Daniela Ferrari]

**Schools beyond regions and borders (2021-2023)**

Austria – Bosnia-Herzegovina – France – Germany – Ireland – Italy – Spain

web: [www.sbrb.eu](http://www.sbrb.eu) | email: [sbrb.2023@gmail.com](mailto:sbrb.2023@gmail.com)